

UNA CASA SENZA SOLE

Intervista a cura di Luciano Fabbri, pubblicata in due puntate dal settimanale diocesano "La Cittadella", n. 6, 6 febbraio 1977, pag. 4 e n. 7, 13 febbraio 1977, pag. 6.

Nel gennaio del 1975 il centro-sinistra mantovano terminava la sua agonia e lasciava posto ad una maggioranza di sinistra. Il pretesto che rese insanabili incomprensioni e discordie già da tempo presenti tra i quattro partiti della maggioranza fu la Casa del Sole, l'Istituto per handicappati di S. Silvestro presieduto da Vittorina Gementi.

Sulla scia dei partiti, ma con maggiore chiarezza di loro, anche l'opinione pubblica mantovana si divise tra chi sosteneva la Casa del Sole e la sua impostazione terapeutica e chi invece ne auspicava la fine per inserire i bambini nella scuola comune. Tale divisione diede luogo ad un appassionato dibattito pubblico che, tra comunicati, lettere, risposte, tavole rotonde, proposte, controproposte e, purtroppo, anche insulti e liti, ebbe, se non altro, il merito di favorire una certa sensibilizzazione popolare verso il problema dei bambini handicappati.

Tuttavia, dopo tanto ardore e interessamento, sembra che sulla Casa del Sole sia "italianamente" calato il sipario: sono pochi coloro che ne parlano pubblicamente e gli stessi responsabili dei partiti, degli enti locali e delle scuole che tanto interesse avevano mostrato nell'informare l'opinione pubblica circa le magagne della Casa del Sole ora tacciono, dando l'impressione di avere tutto l'interesse a non risollevarne una questione che tante conseguenze ha avuto sulla vita politica mantovana e che, forse, chi amministra non sa ancora chiaramente come risolvere.

"I politici e gli amministratori degli enti locali stanno seguendo la tattica del rinvio, del silenzio, del non voler capire e del non rispondere a domande semplici di coerenza e di chiarezza" dice Vittorina Gementi aprendo l'intervista che ci ha concesso sull'argomento. E prosegue: "Tutto ciò giova ai loro fini: scoraggiare gli utenti dei servizi, diminuire le esigenze e quindi le richieste, spaventare con i preventivi di spesa. Per esempio i genitori dei bambini frequentanti il centro AIAS presso il Soncini di Mantova chiedono da anni un servizio migliore, più organizzato e meglio finalizzato. Ebbene, la provincia risponde che occorrono tanti denari, ma ciò non è vero: posso provare di persona che con la stessa spesa funzionano servizi di gran lunga diversi e più soddisfacenti.

Il comune di Mantova inserisce nelle proprie scuole materne bambini cerebropatici, mongoloidi e sordastri senza aiuti adeguati e, quel che è peggio, non si capisce perché poi mantenga le proprie insegnanti e bidelle anche presso la Casa del Sole. Alle continue richieste di spiegazione presentate personalmente agli assessori competenti e ai funzionari responsabili e ripetute anche in consiglio comunale, non è stata data nessuna risposta ma soltanto rinvii a catena.

Attendo dal mese di dicembre di essere ricevuta dall'assessore provinciale per conoscere le loro idee immediate e future e poter quindi presentare un programma al consiglio di amministrazione della Casa del Sole. Ma alle sollecitazioni giornaliere viene sempre risposto di aspettare. Forse sperano che mi stanchi, ma ci sono i bambini di mezzo e a loro non è lecito attendere".

Sembra comunque di capire che nelle cosiddette sedi opportune si continua a parlare della Casa del Sole.

"Sì, nelle sedi politiche, sindacali e scolastiche si parla ancora della Casa del Sole, ma con l'ottica sfuocata del 1973. Nessuna autorità mantovana ha infatti constatato di persona il servizio e le necessità territoriali per tentare di ragionare con la propria

testa e per dare fosse anche un giudizio negativo, ma senza usare gli slogan e le frasi oramai troppo vecchie e distorte”.

Il 1973 è stato l'anno in cui con le rivendicazioni sindacali delle insegnanti, è cominciata la crisi della Casa del Sole. L'istituto avrebbe dovuto uscire da questa crisi radicalmente ristrutturato ed invece, nonostante tutto, continua a vivere e ad operare.

“E’ stata una crisi che ha fatto perdere tempo ed energie, ma non ha mutato né l'impostazione né le finalità del lavoro, anche se purtroppo diversi bambini cerebrolesi medio-lievi, per i quali i nostri operatori sono ben preparati, non possono più godere del loro aiuto in quanto inseriti quasi di forza nelle scuole normali, senza alcun sostegno tecnico e neurologico. Dopo l'esperienza dell'inserimento sono già rientrati sei bambini, con complicazioni psicologiche oltre a quelle neurologiche.

Quest'anno, poi, i bambini cerebrolesi di tre anni sono nelle scuole materne locali, mentre vengono proposti alla Casa del Sole ragazzi di 10-12 anni ancora frequentanti il primo ciclo della scuola normale. Per cui devo purtroppo affermare che tutto il lavoro di prevenzione, di sensibilizzazione, di diagnosi e di terapie precoci attuato in questi 10 anni di attività della Casa del Sole sta per essere completamente vanificato”.

Infatti la Casa del Sole, che nel 1973 era frequentata da 320 ragazzi, ha visto gradualmente ridursi la presenza fino a giungere, attualmente, a circa 230 bambini. Questo ridimensionamento sarebbe frutto, secondo alcuni, di un più incisivo impegno dei centri d'igiene mentale e dei comitati sanitari di zona nel campo della prevenzione e del trattamento dell'handicap, ma Vittorina Gementi non è di questo avviso.

“Se fosse così sarei felicissima, ed in effetti dovrebbe essere così. Invece i comitati sanitari di zona e le scuole operano troppo disinvoltamente e impediscono la diagnosi e le terapie precoci, per cui non solo ritardano le possibilità di recupero, ma anche le possibilità di un effettivo inserimento sociale”.

L'inserimento sociale sembra essere diventato il grande toccasana per la soluzione dei problemi dell'handicappato, ma in che cosa effettivamente consista nessuno è ancora riuscito concretamente a dimostrarlo, mentre ci si continua a scagliare contro le strutture scolastiche inadeguate quasi a voler trovare in queste una scusante per certi insuccessi.

“Per me non esiste l'inserimento” afferma Vittorina Gementi. “Si inserisce un oggetto, non una persona. Nessuno di noi è disposto ad accettare il ruolo di essere inserito. Il bambino insufficiente mentale, come ogni altro bambino, deve essere aiutato a crescere, a conoscersi, ad affermarsi e a voler stare con gli altri perché ha qualcosa da dare e da ricevere. L'inserimento quindi non è un problema di strutture ed è per questo che la scuola comune non è ancora preparata ad accogliere i bambini insufficienti mentali: perché ancora non si è compreso che il bambino insufficiente mentale è una persona e come tale va aiutata e rispettata, come afferma la dichiarazione dell'ONU per i diritti del subnormale”.

La crisi del 1973 è stata anche caratterizzata dalla pressoché unanime presa di posizione dei genitori dei bambini frequentanti la Casa del Sole contro chi avrebbe voluto ristrutturare l'istituto ed “inserire” i loro figli. I genitori, pur trovandosi a lottare contro sindacati, partiti, enti locali e autorità scolastiche nella quasi totale incomprendimento, sono riusciti a vincere la loro battaglia.

“Nel 1973 i genitori hanno dimostrato di rispettare veramente la dignità umana dei loro figli ed hanno dato a tutti un grande esempio di chiarezza, di forza e di dignità. Ritengo che sarebbero ancora disposti a difendere questa scuola con la

stessa determinazione perché se oggi la Casa del Sole è frequentata da 230 bambini è soprattutto perché i genitori l'hanno scelta come servizio indispensabile”.

Chiediamo alla signorina Gementi di riferirci sulla situazione da lei trovata in una regione italiana da 30 anni sotto amministrazione di sinistra, l'Umbria, dove ha partecipato ad un congresso sugli handicappati svoltosi nel mese di settembre.

“In Umbria la situazione è disastrosa, come in molte altre regioni: demagogia, parole, promesse, chiusura di servizi solo perché privati, "inserimenti selvaggi", come sono stati definiti dai direttori didattici e dagli operatori umbri, un po' dappertutto. Esistono alcune classi speciali nei plessi scolastici solo per bambini gravissimi, senza alcuna possibilità di dinamica di gruppo. Le autorità regionali hanno promesso aiuti alle strutture, ma i comitati sanitari di zona, già in attività da cinque anni, non riescono a dare aiuti sufficienti e non esiste nessuna proposta o struttura per la diagnosi e la terapia precoce. Gli insegnanti hanno chiesto corsi d'aggiornamento e presentato tutti i loro gravi problemi senza ottenere riposte concrete. I genitori, addolorati, hanno proposto la creazione di un centro terapeutico dotato di servizi seri”.

Vittorina Gementi inoltre ha partecipato a viaggi e congressi internazionali rafforzando la propria convinzione circa la buona impostazione della Casa del Sole.

“Il professor Rett di Vienna al congresso internazionale di Losanna ha detto che occorre stare in guardia contro l'aspetto euforico italiano dell'inserimento ad ogni costo. Il servizio per bambini cerebrolesi in molti paesi esteri viene impostato o in senso prettamente assistenziale in istituti o case di riposo per tutta la vita, o in senso prettamente medico in ospedali od ospedali psichiatrici, o in senso medico assistenziale. In Italia, almeno, si è affrontato il problema anche in senso pedagogico, oltre che neuropsicologico”.

Quali sono le prospettive future per la Casa del Sole?

“Siamo nati nel 1966, vissuti e rinati nel 1974, perché la Provvidenza ci ha voluti strumenti utili per i bambini mantovani. I programmi provinciali che chiediamo in continuazione non esistono. Dai documenti comunali e provinciali il servizio attuale della Casa del Sole non è preso in considerazione e viene affermato che questa scuola, o una struttura simile, dovrà trattare soltanto bambini gravissimi. Tutto il lavoro di diagnosi e terapia precoci che la Casa del Sole svolge anche a livello ambulatoriale, dove trattiamo bambini di 3-4 mesi, chi lo farà? Perché è certo che se tale servizio non sarà attuato, molti cerebrolesi anche medio-lievi diventeranno bambini gravi”.

Concludiamo questo incontro con Vittorina Gementi ricordando che la Dichiarazione dell'ONU per i diritti del subnormale, citata nell'intervista, afferma tra l'altro: “il subnormale ha diritto alle cure mediche ed alle terapie più appropriate al suo caso, nonché all'educazione, all'istruzione, alla formazione, alla riabilitazione ed alla consulenza che lo aiuteranno a sviluppare al massimo le sue capacità ed attitudini” e che “qualora si rendesse necessario il suo collocamento in un istituto specializzato, l'ambiente e le sue condizioni di vita dovranno essere il più possibile simili a quelli della vita normale”.